

Craxi mette il mandato a disposizione ma non lascia subito come sperava la minoranza

«Inerte» e «imbecille»

Sarà l'Assemblea nazionale di metà gennaio a decidere

Martelli: momento grave, non si può attendere il congresso

ROMA. Bettino Craxi tamburella la dita e con un mezzo sorriso chiede ai suoi: «Ma cosa è successo? Qualcuno di loro si è sentito male?». Nella battuta sarcastica, pronunciata nel salone della direzione mentre i martelliani sono riuniti da mezz'ora di una stanza, c'è il preannuncio di quella che sarà l'inflessa conclusione dei summit del psi. Con una relazione asciutta, di un quarto d'ora, Craxi ha messo il suo mandato di segretario a disposizione, ma non si è dimesso subito, come sperava la minoranza. Ha resitato Craxi e lo ha fatto con un discorso gonfio di orgoglio: «Davanti ad un attacco così ingiusto, non piego la testa, non ho nessuna intenzione di dimettermi, perché questo sarebbe interpretato come «ammissione di colpevolezza».

FORLANI

«Il segretario non sa tutto»

ROMA. «I giudici dovrebbero conoscere meglio la realtà organizzativa dei partiti: l'amministrazione è sempre fortemente separata dalla gestione politica». Lo ha sostenuto l'ex segretario della Dc Arnaldo Forlani commentando l'informazione di garanzia a Craxi e le dichiarazioni del giudice fatte l'altra mattina dal procuratore capo della Repubblica di Milano, dott. Borrelli. «Un segretario - ha detto Forlani - non sa dei singoli contributi che vengono dati. Conosce la cifra complessiva dei contributi, ma solo quando la direzione approva il bilancio. Se fosse vera la tesi dei giudici, allora significherebbe che è responsabile, oltre al segretario, tutta la classe dirigente di un partito». Sull'argomento è anche intervenuto Andreotti: «La demonizzazione di persone e gruppi dovrebbe essere l'epilogo di una ricerca, di una istruttoria, non l'inizio».

(Agf-AdnKronos)

E finalmente alle cinque e mezzo, al quarto piano, si può cominciare. Craxi non nasconde la batosta del 14 dicembre: «Le liste socialiste - dico - sono state travolte da un avviso di garanzia e in ogni caso il dopo-elezioni offre al psi un quadro inquietante».



Il ministro della Giustizia Claudio Martelli

DALLA PRIMA PAGINA

GROVIGLIO DI GAROFANI

Per uno che, da quando è diventato presidente del Consiglio, ha speso tutta la sua credibilità nel marciare le distanze fra il proprio governo e il sistema dei partiti messo sotto accusa, ritrovarsi alle prese con una successione vischiosa e avvelenata da giochi correntistici, avrebbe stato senz'altro un passo indietro. Piuttosto, meglio aspettare, far trascorrere un intervallo di tempo fra il naufragio craxiano e il proprio battesimo da leader: magari sanzionandolo gradualmente, prima del rinvio a giudizio e prima degli impegni di governo, da segretario a tutti gli effetti, e cercando a questo punto di far coincidere l'immagine del primo governo dell'era nuova con una nuova idea del psi.

«E Martelli chiede così: «Il segretario aveva già annunciato di non voler rappresentare la propria candidatura e perciò, separando nettamente la vicenda giudiziaria da quella del partito, l'Assemblea di gennaio attui il rinnovamento della linea politica e del vertice del partito». Martelli ha finito. Prima di andar via, Craxi offre la mano al deflino del tempo andato: «Ciao Claudio». E Martelli: «Ciao Bettino». Un accenno di disdegno, ma per ora è tutto qui. Laura Finato che era a due passi: «Non ho intravisto neppure un sorriso».

Fabio Martelli

A sinistra Onofrio Del Turco. Sotto il presidente del Consiglio Giuliano Amato



Parole dure anche per il presidente del Consiglio «Giuliano, hai venduto l'Italia»

Insulti delo fo con un via di Corso

Grida «ladri, ladri», fischi ai capi del Garofano

Un momento delle contestazioni di ieri pomeriggio in via del Corso

Ma al momento di distinguere con era previsto, la solidarietà politica da quella personale, Amato, accennando al sistema di finanziamenti irregolari e illegali ai partiti ha fatto il verso del Craxi, stavolta non ha salvato una costruzione già così complicata dal precipizio della confusione.

Così il successione socialista si apre, non si chiude, non si sa ancora per quanto durerà e si aprono i passi più intricati dei precedenti, gli men che i nearni vissuti da altri partiti italiani, per il mozo urlo non resta che attendere; e sarà deluso chi ha giocato con i paradossi: no, non è il 25 luglio, è solo il 24 e non c'è nemmeno un ere di maggio all'orizzonte.

Marcello Sorgi

L'ESPRESSO

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1957
DIRETTORE RESPONSABILE
Elio Mauro

Luca Di Lorenzo, Luigi La Spina
REDAZIONE CAPOREDATTORE
Vittorio Sestini, Roberto Marotta

DIRETTORE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE
FRANCESCO TURCO
Vicedirettore: Roberto Marotta
Vicepresidenti:
Luca Di Lorenzo, Luigi La Spina
AMMINISTRATORE DELIBERATO
FRANCESCO TURCO
Pietro Palumbo
AMMINISTRATORE
Enrico Aurio
AMMINISTRATORE DELEGATO
Luca Di Lorenzo, Luigi La Spina
Alberto Niccolini

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
La Stampa, viale Mazzini 22, Torino
Tel. 011/261011
Telex: 320777
S.P.A. c. 2, Bruno M. Torino
S.P.A. c. 2, Bruno M. Torino
S.P.A. c. 2, Bruno M. Torino
S.P.A. c. 2, Bruno M. Torino
S.P.A. c. 2, Bruno M. Torino
S.P.A. c. 2, Bruno M. Torino

CONTRIBUZIONI PUBBLICITÀ
Pubblicazione SpA
V. Carcano 10, Torino, tel. 011/85.961
C.M. - P. Angiolino 46, Torino, tel. 011/421.222
L'ESPRESSO
© 1992 Editrice L'Espresso SpA
Reg. Trib. di Torino n. 015/280

Certificato n. 1990 del 18/2/1990
La Stampa di giovedì 17 dicembre 1992
è stata di 547.908 copie

LA GIORNATA

CONTESTAZIONE FINO A SERA

ROMA. «Stamattina è andata bene, ma oggi potremmo fare meno soldi a palate». Sono le quattro e mezza di un pomeriggio di aspre contestazioni contro a Craxi. La padrona di «Simona lingerie», negozio di biancheria intima sul via del Corso, ha appena finito di alzare le saracinesche e si frega le mani nel vedere la folla. Se ne sta un attimo a contemplarla compiaciuta, poi corre dietro al bancone in attesa di vendere i suoi pezzi forti: panti e reggiasse rossi da regalare e indossare l'ultima notte dell'anno.

Fassano cinque minuti, ma non accade nulla e si accingono altri cinque e di clienti neanche l'ombra. Dopo venti minuti si fa per la capofolla, ma la scena che si presenta davanti è preoccupante. La folla è raddoppiata, ma alle persone si sono aggiunte anche due camionette blindate che bloccano i due lati della strada. In mezzo, un cordone di venti poliziotti schierati per proteggere il palazzo a cinque piani dirimpetto di «Simona lingerie», la sede nazionale del partito socialista.

ta, è arrivato un biglietto di Craxi: «Siamo d'accordo per convocare l'Assemblea nazionale a gennaio. A quel punto, i martelliani sono rientrati nel salone della direzione, Martelli ha espresso solidarietà a Craxi per la vicenda giudiziaria, ha preso atto della sua disponibilità a passare la mano e ha chiesto la convocazione dell'Assemblea nazionale del psi a gennaio. Craxi ha accettato subito e ha chiuso così: «Vi ringrazio, l'Assemblea nazionale è convocata per la seconda decade di gennaio. E dunque l'ora x è fissata: sarà il parlamentino socialista, probabilmente del 15-17 gennaio, ad eleggere il suc-

cessore di Bettino Craxi. La riunione della direzione, fissata da Craxi, a dispetto dei superpartizi alle 17 del 17 dicembre, era stata preceduta da un tourbillon di incontri: Amato con Martelli, Amato con De Michelis, Intini e La Gangra, le colombe delle due fazioni in continuo contatto. Alle cinque della sera le show-down. Inevitabilmente a Craxi è salutato da un'orgia di fischi e parolacce, un'accoglienza feroce che al segretario del psi, fa sorgere spontaneo un «fancullo» appena accennato sulle labbra.

SILMONA

«Stamattina è andata bene, ma oggi potremmo fare meno soldi a palate». Sono le quattro e mezza di un pomeriggio di aspre contestazioni contro a Craxi. La padrona di «Simona lingerie», negozio di biancheria intima sul via del Corso, ha appena finito di alzare le saracinesche e si frega le mani nel vedere la folla. Se ne sta un attimo a contemplarla compiaciuta, poi corre dietro al bancone in attesa di vendere i suoi pezzi forti: panti e reggiasse rossi da regalare e indossare l'ultima notte dell'anno.

IN FRANCIA

Fabius (ps): «Voglio essere processato»

PARIGI. Il ps si automicidava per lo scandalo dei sangue contaminato e da scacco alla giustizia.

I parlamentari socialisti boicottano la risoluzione che autorizza l'Alta Corte a indagare sui due ex ministri (Edmond Hervé e Georgina Dufoix). Morale: malgrado 269 suffragi a favore - il pcf e le Destre - vince il no.

E' un voltafaccia clamoroso. Il premier Bérégovoy lo deplora senza mezzi termini. François Mitterrand ne condivide - pare - l'insoddisfazione. E la Francia denuncia una «doga politica» che disonora i suoi protagonisti. «Il ps è il partito della vergogna» annunciava ieri

sequestrate alcune buste di plastica piena di arance.

Grande schieramento di forze e efficienza, dunque. Ma al psi non si fidano lo stesso. Alle sette e mezzo nei tre quarti di strada riservati ai privilegiati spuntano le facce un po' furibonde e gli abiti alla moda dei giovani socialisti, ancora anche loro, casomai ce ne fosse bisogno. E bispogio evidentemente c'è, perché insistono ad attaccar bugia con tutti. In particolare c'è l'hanno con il fronte sinistrato, perché insistono ad attaccar bugia con tutti. In particolare c'è l'hanno con il fronte sinistrato, perché insistono ad attaccar bugia con tutti. In particolare c'è l'hanno con il fronte sinistrato, perché insistono ad attaccar bugia con tutti.

«Voglio essere processato»

Il tempo scorre lentamente. Sotto il freddo e l'umido fatisma si si trasforma in una specie di veglia notturna. Dal quinto piano qualcuno sghigna, controlla la situazione e si accorge che i più deboli stanno abbandonando il campo. C'è ancora, però, una truppa ben selezionata e agguerrita, quella che, come premio, alle nove passate finalmente vede uscire dal portone l'oggetto dei suoi desideri. Fartono di nuovi o cri, monetine, fischi. Ma lui è preparato e questa volta sorride, poi si infila nell'auto accessa e parte sgommando.

E' fatta, la folla si scioglie e nella strada improvvisamente silenziosa si sente solo il ronzio di una saracinesca che si alza. Una padrona di «Simona lingerie», ed è l'ultimo urlo della giornata: «Disgraziato! E disgraziati tutti voi». È il 17 dicembre e non avete fatto un errore solo niente. Chi mi ritrarrà allora?.

Franca Amabile

Come il partito vive il dramma del segretario, strategie e alleanze delle nuove correnti

Martelli: questo è il rito di un addio

«Ma se fosse un inganno, sarebbe tanto peggio per lui»
 Gli oppositori: concediamo a Bettino l'onore delle armi

ROMA. Serata di mercoledì. Convocato da Bettino Craxi, arriva all'hotel Raphael Umberto Del Basso De Caro, uno dei deputati del psi membri della commissione per le autorizzazioni a procedere. Tra i due comincia una lunga dissertazione sull'atteggiamento da assumere quando alla Camera arriverà la richiesta dei giudici nei confronti del segretario del psi. «Cosa pensi di fare?», gli chiede De Caro. «Voi chiedere lo stesso ad Amato di concedere l'autorizzazione per difendermi nelle sedi giudiziarie?», Craxi non ci pensa su neanche per un attimo: «Nemmeno per idee - spiega - dobbiamo respingere quella richiesta e dare battaglia in Parlamento».

«Dare battaglia», oppure «Non mi farò involgere, ed ancora, io sono un combattente»: è tutto in queste frasi il senso di quei due giochi che il segretario del psi sta tentando nell'ora del suo declino. Due giochi che riguardano una parte il suo «dramma personale», che lui considera questione dell'intero psi, e dall'altra il fatto che per lui è praticamente impossibile - almeno così la pensa la maggior parte dei suoi militanti - continuare a fare segretario. Due giochi che, messi insieme, sono stati la miscela del colpo di scena, o del falso

colpo di scena, che ha scompigliato la direzione socialista. Due giochi che, però, come credono Amato e Martelli, sono di fatto solo il complicato ritr del'uscita di scena dell'uomo che per 16 anni non è stato solo il segretario del psi, ma il psi.

Craxi ha passato due giorni a dire ai suoi fedelissimi che era pronto a mollare. Ha addirittura autorizzato i suoi colonnelli a trattare con i ribelli di Martelli sul nome del nuovo segretario. Ha chiesto lui stesso ad Amato di accettare la guida del partito. Eppoi, all'improvviso, la strana recita di ieri. Prima il suo segretario, Giallombardo, che esce dal Raphael e scommette, «un caffè contro una cena», che non si dimetterà. Poi, la sua relazione che sul problema lancia due messaggi contraddittori: «Avevo pensato di dimettermi... ma non lo faccio perché sarebbe come piegare la testa... sarebbe un segno di debolezza», sul partito, «che è un segno di debolezza», sul problema. Deve essere considerato in ogni momento a disposizione del partito.

Due giochi che, in un momento di crisi, non può andarsene da colpevole, mentre fuori da via del Corso qualcuno gli grida «ladro».

Tutto. C'è il Craxi che non si arrende davanti ai giudici e davanti a chi, secondo lui, vuole affossare il sistema del partito. E c'è il Craxi che è consapevole del rischio, che corre, di essere abbandonato dai suoi stessi pretoriani. «Rischia - come paventa il ribelle Borgoglio - di finire impiccato come Mussolini». C'è il Craxi che, come dice brutalmente Santarelli, un ex deputato del psi che lo conosce bene, aspetta di vedere se arriveranno evvisi di garanzia ad Andreotti, Forlani e a tutti gli altri, per ricreare, mettendosi a capo della rivolta del sistema politico contro i giudici. E c'è il Craxi che non può andarsene perché il successore che ha designato, Giuliano Amato, per ora non se la sente di far il segretario del psi. E ancora, c'è il Craxi che non conosce la parola resa, uno che - come spiega Del Turco - può dire tante volte che se ne andrà senza mai farlo.

Insomma, ci sono tante cose in quella contraddizione apparente, ma, in primo luogo, c'è il dramma del personaggio che non può andarsene da colpevole, mentre fuori da via del Corso qualcuno gli grida «ladro».

Il leader psi non vuole sentir parlare di autorizzazione a procedere «Daremo battaglia in Parlamento»



cordano addirittura sulla sceneggiatura della direzione: relazione di Craxi e due interventi per esprimere la solidarietà del partito al segretario, quelli di Amato e di Martelli. Tutto, naturalmente, dando per scontato un dato: Craxi, di fatto, è già dimissionario.

Poi, nel pomeriggio, la direzione. Craxi recita la sua parte con quel gesto d'orgoglio, quello di Amato e di Martelli. Tutto, naturalmente, dando per scontato un dato: Craxi, di fatto, è già dimissionario.

Poi, nel pomeriggio, la direzione. Craxi recita la sua parte con quel gesto d'orgoglio, quello di Amato e di Martelli. Tutto, naturalmente, dando per scontato un dato: Craxi, di fatto, è già dimissionario.

Bettino Craxi: «Non mi dimetto perché sarebbe come piegare la testa, un segno di debolezza»

del partito. Poi, la trasforma in un discorso pieno di riconoscimenti al segretario Craxi (sono diventato sottosegretario, vicesegretario ministro e presidente del Consiglio solo per la tua personale fiducia) che suona come un atto di commiato.

Mentre Martelli, quel Martelli a cui Craxi a fine riunione torna a stringere la mano, è addirittura più esplicito quando tenta di convincere gli altri ribelli a non violare il rito. «Vedete - dice a Forlani, Signorile, Manca e agli altri riuniti nello studio del vicesegretario dimissionario Di Donato - io che ho lavorato con lui per vent'anni non so che gli è costato molto pronunciare un discorso del genere. Per questo credo che sia sincero. Dobbiamo tener conto del suo dramma, di quella liturgia che deve accompagnare l'uscita di scena di un personaggio così importante. Non è un personaggio a cui tutto il psi, come spiega Francesco Tempestini, «stesse concedere l'onore delle armi».

E se, invece, tutto fosse un tranello? All'uscita non sono pochi quelli che lo pensano, ma il Craxi di oggi non è più quello che era. «Se fosse un inganno - sono le ultime parole di Martelli - mentre lo faccio via dal Corso - sarebbe peggio per lui».

Augusto Minzolini

LA STORIA TRA SIMBOLI E FETICCI

A sinistra, il campor di Bettino Soprini i suoi vestiti. A destra, la prediletta mozzarella

Un grande, duraturo, varipolito, in tutti i sensi perfino stocastico fenomeno di costume e di comunicazione politica. Cosa è stato (anche) il craxismo. Dieci e più anni di oggetti, luoghi, parole, emittenti ricorrenti. Tutto riciclatosi dai mass media, modello comportamentale più o meno consapevole, aperto alle imitazioni. Prodotto, per certi versi, da giornali e tv. Ma anche Craxi non s'è tirato indietro, e per una piccola enciclopedia il suo contributo è stato comunque, come dire, determinante.

Centro Africa - si ricorda quel «Craxi Amni bianco» scritto con qualche oggetto a punta nell'«Assessorio» via Cancellaria (ministeria amministrativa psi). Per il resto, in questi giorni va molto «il Cinghiale», ieri, sottovoce, sul Carlinone.

CAPELLATI. Simbolico gioco a cui sottopone la dc. «Se De Rita vuole (volere), nel mondo deve (doveva, ndr) servirci il caffelatte e letto tutti i giorni. LAMPARELLA. Emblema fondativo. Se ne ricorda uno, di 15 metri, issato sul Monte Pellegrino in occasione del congresso di Pa-

neggiati tv, lezioni universitarie, gite, mostre, battesimi (Berlusconi) il padrino del piccolo Costante Giuseppe) e candidature di discendenti (Anita, che tuttavia è traslocata nel psdi).

GIARDINO. Emblema fondativo. Se ne ricorda uno, di 15 metri, issato sul Monte Pellegrino in occasione del congresso di Pa-

un progetto di risanamento del Fio. **GRANDE RIFORMA.** Lanciata nel 1979 e quindi seguita con ininterrottato entusiasmo e prima inesistente, poi crescente e infine declinante presidenzialismo. **IL MANIACI.** Sospirato luogo di vacanze per emonieur le Presidents. Incubo estivo dei

giornalisti craxologici. Regolarmente scambiati per giornalisti dalle guardie tunisine che vegliano al cancello della casa.

INTERCALARE. Dalla conversazione craxiana: lunghe, sconciati pause; misteriosi mugolii; ripetizioni di parole. Anche sorriso, più di quanti se ne possa sperare.

INGOMBRE. Ingombrante, simbolo del boss Epaminonda, il muro di Giancarlo Sciaruga, il padrone del «Covo di Nord Est, Lello Liguri. Rifiutato. Chissà comunque che ne sarà dell'ex cucciolo.

MARE. Andare al. Cioè non votare il referendum sulla preferenza unica Sciagurata decisione per una domenica del giugno 1991. Tanto si poteva votare anche il lunedì.

MEMORIA. Virtù non proprio tranquillizzante per gli avversari. «Vendicativo? No, piuttosto timoroso che ha la memoria lunga» (1977).

MODICA QUANTITÀ. Capro esplicito della battaglia di principio contro la droga. «Gli amici della modica quantità» come sinonimo di nemici del craxismo.

MOLLASCHI. Del genere udde lallomburro. Insieme con il «Covo di Nord Est» e il proscritto San Daniele, indicati come unici soggetti di interesse di un Parlamento lento ed inerte. Estesa anche alla evicerazione dei volatili da cortile. L'invettiva è ripropugnata in un discorso del perfido ministro Botero nel «Portaborso».

MOZZARELLA. Alimento prediletto, consumato nei viaggi al Sud. «Mozzarellaria», con intento denigratorio, cioè esclusivamente a riformare di questo capitolo la battaglia di principio contro la droga ai cinque alti parlamentari della Campania.

MUSSOLINI. Più di una volta definito da un Craxi sempre più rassegnato sia Buonamini. Dimostrazione di coraggio non zinghera matta sstrica, nel caso specifico di Forattini, riesce a interpretare e a esprimere ciò che sembra inespugnabile.

A sinistra, i leoncini donati dal boss Epaminonda alla figlia Norma. Truffalù. Cusco blu ed esibizione del simbolico dollaro di stipendio.

PIRELLA. L'azienda craxiana ritenuta «chiamato per primo da Berlusconi. Tavolo verde in soffitta dopo l'infelice uscita di Formica su Bettino che avrebbe avuto un poker conto Di Pietro.

PRIMA. Familiari siciliane. Un «Covo di Nord Est», il padrone di Trapani, risalito al 1427.

PIRELLA. Muro di Giancarlo Sciaruga, il padrone del «Covo di Nord Est, Lello Liguri. Rifiutato. Chissà comunque che ne sarà dell'ex cucciolo.

MARE. Andare al. Cioè non votare il referendum sulla preferenza unica Sciagurata decisione per una domenica del giugno 1991. Tanto si poteva votare anche il lunedì.

MEMORIA. Virtù non proprio tranquillizzante per gli avversari. «Vendicativo? No, piuttosto timoroso che ha la memoria lunga» (1977).

MODICA QUANTITÀ. Capro esplicito della battaglia di principio contro la droga. «Gli amici della modica quantità» come sinonimo di nemici del craxismo.

MOLLASCHI. Del genere udde lallomburro. Insieme con il «Covo di Nord Est» e il proscritto San Daniele, indicati come unici soggetti di interesse di un Parlamento lento ed inerte. Estesa anche alla evicerazione dei volatili da cortile. L'invettiva è ripropugnata in un discorso del perfido ministro Botero nel «Portaborso».

MOZZARELLA. Alimento prediletto, consumato nei viaggi al Sud. «Mozzarellaria», con intento denigratorio, cioè esclusivamente a riformare di questo capitolo la battaglia di principio contro la droga ai cinque alti parlamentari della Campania.

MUSSOLINI. Più di una volta definito da un Craxi sempre più rassegnato sia Buonamini. Dimostrazione di coraggio non zinghera matta sstrica, nel caso specifico di Forattini, riesce a interpretare e a esprimere ciò che sembra inespugnabile.

Per come è un'enciclopedia del craxismo
 Quando la politica diventa costume e bazar

Un grande, duraturo, varipolito, in tutti i sensi perfino stocastico fenomeno di costume e di comunicazione politica. Cosa è stato (anche) il craxismo. Dieci e più anni di oggetti, luoghi, parole, emittenti ricorrenti. Tutto riciclatosi dai mass media, modello comportamentale più o meno consapevole, aperto alle imitazioni. Prodotto, per certi versi, da giornali e tv. Ma anche Craxi non s'è tirato indietro, e per una piccola enciclopedia il suo contributo è stato comunque, come dire, determinante.

INGOMBRE. Ingombrante, simbolo del boss Epaminonda, il muro di Giancarlo Sciaruga, il padrone del «Covo di Nord Est, Lello Liguri. Rifiutato. Chissà comunque che ne sarà dell'ex cucciolo.

MARE. Andare al. Cioè non votare il referendum sulla preferenza unica Sciagurata decisione per una domenica del giugno 1991. Tanto si poteva votare anche il lunedì.

MEMORIA. Virtù non proprio tranquillizzante per gli avversari. «Vendicativo? No, piuttosto timoroso che ha la memoria lunga» (1977).

MODICA QUANTITÀ. Capro esplicito della battaglia di principio contro la droga. «Gli amici della modica quantità» come sinonimo di nemici del craxismo.

MOLLASCHI. Del genere udde lallomburro. Insieme con il «Covo di Nord Est» e il proscritto San Daniele, indicati come unici soggetti di interesse di un Parlamento lento ed inerte. Estesa anche alla evicerazione dei volatili da cortile. L'invettiva è ripropugnata in un discorso del perfido ministro Botero nel «Portaborso».

MOZZARELLA. Alimento prediletto, consumato nei viaggi al Sud. «Mozzarellaria», con intento denigratorio, cioè esclusivamente a riformare di questo capitolo la battaglia di principio contro la droga ai cinque alti parlamentari della Campania.

MUSSOLINI. Più di una volta definito da un Craxi sempre più rassegnato sia Buonamini. Dimostrazione di coraggio non zinghera matta sstrica, nel caso specifico di Forattini, riesce a interpretare e a esprimere ciò che sembra inespugnabile.

Un grande, duraturo, varipolito, in tutti i sensi perfino stocastico fenomeno di costume e di comunicazione politica. Cosa è stato (anche) il craxismo. Dieci e più anni di oggetti, luoghi, parole, emittenti ricorrenti. Tutto riciclatosi dai mass media, modello comportamentale più o meno consapevole, aperto alle imitazioni. Prodotto, per certi versi, da giornali e tv. Ma anche Craxi non s'è tirato indietro, e per una piccola enciclopedia il suo contributo è stato comunque, come dire, determinante.

INGOMBRE. Ingombrante, simbolo del boss Epaminonda, il muro di Giancarlo Sciaruga, il padrone del «Covo di Nord Est, Lello Liguri. Rifiutato. Chissà comunque che ne sarà dell'ex cucciolo.

MARE. Andare al. Cioè non votare il referendum sulla preferenza unica Sciagurata decisione per una domenica del giugno 1991. Tanto si poteva votare anche il lunedì.

MEMORIA. Virtù non proprio tranquillizzante per gli avversari. «Vendicativo? No, piuttosto timoroso che ha la memoria lunga» (1977).

MODICA QUANTITÀ. Capro esplicito della battaglia di principio contro la droga. «Gli amici della modica quantità» come sinonimo di nemici del craxismo.

MOLLASCHI. Del genere udde lallomburro. Insieme con il «Covo di Nord Est» e il proscritto San Daniele, indicati come unici soggetti di interesse di un Parlamento lento ed inerte. Estesa anche alla evicerazione dei volatili da cortile. L'invettiva è ripropugnata in un discorso del perfido ministro Botero nel «Portaborso».

MOZZARELLA. Alimento prediletto, consumato nei viaggi al Sud. «Mozzarellaria», con intento denigratorio, cioè esclusivamente a riformare di questo capitolo la battaglia di principio contro la droga ai cinque alti parlamentari della Campania.

MUSSOLINI. Più di una volta definito da un Craxi sempre più rassegnato sia Buonamini. Dimostrazione di coraggio non zinghera matta sstrica, nel caso specifico di Forattini, riesce a interpretare e a esprimere ciò che sembra inespugnabile.

Un grande, duraturo, varipolito, in tutti i sensi perfino stocastico fenomeno di costume e di comunicazione politica. Cosa è stato (anche) il craxismo. Dieci e più anni di oggetti, luoghi, parole, emittenti ricorrenti. Tutto riciclatosi dai mass media, modello comportamentale più o meno consapevole, aperto alle imitazioni. Prodotto, per certi versi, da giornali e tv. Ma anche Craxi non s'è tirato indietro, e per una piccola enciclopedia il suo contributo è stato comunque, come dire, determinante.

INGOMBRE. Ingombrante, simbolo del boss Epaminonda, il muro di Giancarlo Sciaruga, il padrone del «Covo di Nord Est, Lello Liguri. Rifiutato. Chissà comunque che ne sarà dell'ex cucciolo.

MARE. Andare al. Cioè non votare il referendum sulla preferenza unica Sciagurata decisione per una domenica del giugno 1991. Tanto si poteva votare anche il lunedì.

MEMORIA. Virtù non proprio tranquillizzante per gli avversari. «Vendicativo? No, piuttosto timoroso che ha la memoria lunga» (1977).

MODICA QUANTITÀ. Capro esplicito della battaglia di principio contro la droga. «Gli amici della modica quantità» come sinonimo di nemici del craxismo.

MOLLASCHI. Del genere udde lallomburro. Insieme con il «Covo di Nord Est» e il proscritto San Daniele, indicati come unici soggetti di interesse di un Parlamento lento ed inerte. Estesa anche alla evicerazione dei volatili da cortile. L'invettiva è ripropugnata in un discorso del perfido ministro Botero nel «Portaborso».

MOZZARELLA. Alimento prediletto, consumato nei viaggi al Sud. «Mozzarellaria», con intento denigratorio, cioè esclusivamente a riformare di questo capitolo la battaglia di principio contro la droga ai cinque alti parlamentari della Campania.

MUSSOLINI. Più di una volta definito da un Craxi sempre più rassegnato sia Buonamini. Dimostrazione di coraggio non zinghera matta sstrica, nel caso specifico di Forattini, riesce a interpretare e a esprimere ciò che sembra inespugnabile.

Un grande, duraturo, varipolito, in tutti i sensi perfino stocastico fenomeno di costume e di comunicazione politica. Cosa è stato (anche) il craxismo. Dieci e più anni di oggetti, luoghi, parole, emittenti ricorrenti. Tutto riciclatosi dai mass media, modello comportamentale più o meno consapevole, aperto alle imitazioni. Prodotto, per certi versi, da giornali e tv. Ma anche Craxi non s'è tirato indietro, e per una piccola enciclopedia il suo contributo è stato comunque, come dire, determinante.

INGOMBRE. Ingombrante, simbolo del boss Epaminonda, il muro di Giancarlo Sciaruga, il padrone del «Covo di Nord Est, Lello Liguri. Rifiutato. Chissà comunque che ne sarà dell'ex cucciolo.

MARE. Andare al. Cioè non votare il referendum sulla preferenza unica Sciagurata decisione per una domenica del giugno 1991. Tanto si poteva votare anche il lunedì.

MEMORIA. Virtù non proprio tranquillizzante per gli avversari. «Vendicativo? No, piuttosto timoroso che ha la memoria lunga» (1977).

MODICA QUANTITÀ. Capro esplicito della battaglia di principio contro la droga. «Gli amici della modica quantità» come sinonimo di nemici del craxismo.

MOLLASCHI. Del genere udde lallomburro. Insieme con il «Covo di Nord Est» e il proscritto San Daniele, indicati come unici soggetti di interesse di un Parlamento lento ed inerte. Estesa anche alla evicerazione dei volatili da cortile. L'invettiva è ripropugnata in un discorso del perfido ministro Botero nel «Portaborso».

MOZZARELLA. Alimento prediletto, consumato nei viaggi al Sud. «Mozzarellaria», con intento denigratorio, cioè esclusivamente a riformare di questo capitolo la battaglia di principio contro la droga ai cinque alti parlamentari della Campania.

MUSSOLINI. Più di una volta definito da un Craxi sempre più rassegnato sia Buonamini. Dimostrazione di coraggio non zinghera matta sstrica, nel caso specifico di Forattini, riesce a interpretare e a esprimere ciò che sembra inespugnabile.

Un grande, duraturo, varipolito, in tutti i sensi perfino stocastico fenomeno di costume e di comunicazione politica. Cosa è stato (anche) il craxismo. Dieci e più anni di oggetti, luoghi, parole, emittenti ricorrenti. Tutto riciclatosi dai mass media, modello comportamentale più o meno consapevole, aperto alle imitazioni. Prodotto, per certi versi, da giornali e tv. Ma anche Craxi non s'è tirato indietro, e per una piccola enciclopedia il suo contributo è stato comunque, come dire, determinante.

INGOMBRE. Ingombrante, simbolo del boss Epaminonda, il muro di Giancarlo Sciaruga, il padrone del «Covo di Nord Est, Lello Liguri. Rifiutato. Chissà comunque che ne sarà dell'ex cucciolo.

MARE. Andare al. Cioè non votare il referendum sulla preferenza unica Sciagurata decisione per una domenica del giugno 1991. Tanto si poteva votare anche il lunedì.

MEMORIA. Virtù non proprio tranquillizzante per gli avversari. «Vendicativo? No, piuttosto timoroso che ha la memoria lunga» (1977).

MODICA QUANTITÀ. Capro esplicito della battaglia di principio contro la droga. «Gli amici della modica quantità» come sinonimo di nemici del craxismo.

MOLLASCHI. Del genere udde lallomburro. Insieme con il «Covo di Nord Est» e il proscritto San Daniele, indicati come unici soggetti di interesse di un Parlamento lento ed inerte. Estesa anche alla evicerazione dei volatili da cortile. L'invettiva è ripropugnata in un discorso del perfido ministro Botero nel «Portaborso».

MOZZARELLA. Alimento prediletto, consumato nei viaggi al Sud. «Mozzarellaria», con intento denigratorio, cioè esclusivamente a riformare di questo capitolo la battaglia di principio contro la droga ai cinque alti parlamentari della Campania.

MUSSOLINI. Più di una volta definito da un Craxi sempre più rassegnato sia Buonamini. Dimostrazione di coraggio non zinghera matta sstrica, nel caso specifico di Forattini, riesce a interpretare e a esprimere ciò che sembra inespugnabile.

Un grande, duraturo, varipolito, in tutti i sensi perfino stocastico fenomeno di costume e di comunicazione politica. Cosa è stato (anche) il craxismo. Dieci e più anni di oggetti, luoghi, parole, emittenti ricorrenti. Tutto riciclatosi dai mass media, modello comportamentale più o meno consapevole, aperto alle imitazioni. Prodotto, per certi versi, da giornali e tv. Ma anche Craxi non s'è tirato indietro, e per una piccola enciclopedia il suo contributo è stato comunque, come dire, determinante.

INGOMBRE. Ingombrante, simbolo del boss Epaminonda, il muro di Giancarlo Sciaruga, il padrone del «Covo di Nord Est, Lello Liguri. Rifiutato. Chissà comunque che ne sarà dell'ex cucciolo.

MARE. Andare al. Cioè non votare il referendum sulla preferenza unica Sciagurata decisione per una domenica del giugno 1991. Tanto si poteva votare anche il lunedì.

MEMORIA. Virtù non proprio tranquillizzante per gli avversari. «Vendicativo? No, piuttosto timoroso che ha la memoria lunga» (1977).

MODICA QUANTITÀ. Capro esplicito della battaglia di principio contro la droga. «Gli amici della modica quantità» come sinonimo di nemici del craxismo.

MOLLASCHI. Del genere udde lallomburro. Insieme con il «Covo di Nord Est» e il proscritto San Daniele, indicati come unici soggetti di interesse di un Parlamento lento ed inerte. Estesa anche alla evicerazione dei volatili da cortile. L'invettiva è ripropugnata in un discorso del perfido ministro Botero nel «Portaborso».

MOZZARELLA. Alimento prediletto, consumato nei viaggi al Sud. «Mozzarellaria», con intento denigratorio, cioè esclusivamente a riformare di questo capitolo la battaglia di principio contro la droga ai cinque alti parlamentari della Campania.

MUSSOLINI. Più di una volta definito da un Craxi sempre più rassegnato sia Buonamini. Dimostrazione di coraggio non zinghera matta sstrica, nel caso specifico di Forattini, riesce a interpretare e a esprimere ciò che sembra inespugnabile.

Un grande, duraturo, varipolito, in tutti i sensi perfino stocastico fenomeno di costume e di comunicazione politica. Cosa è stato (anche) il craxismo. Dieci e più anni di oggetti, luoghi, parole, emittenti ricorrenti. Tutto riciclatosi dai mass media, modello comportamentale più o meno consapevole, aperto alle imitazioni. Prodotto, per certi versi, da giornali e tv. Ma anche Craxi non s'è tirato indietro, e per una piccola enciclopedia il suo contributo è stato comunque, come dire, determinante.

INGOMBRE. Ingombrante, simbolo del boss Epaminonda, il muro di Giancarlo Sciaruga, il padrone del «Covo di Nord Est, Lello Liguri. Rifiutato. Chissà comunque che ne sarà dell'ex cucciolo.

MARE. Andare al. Cioè non votare il referendum sulla preferenza unica Sciagurata decisione per una domenica del giugno 1991. Tanto si poteva votare anche il lunedì.

MEMORIA. Virtù non proprio tranquillizzante per gli avversari. «Vendicativo? No, piuttosto timoroso che ha la memoria lunga» (1977).

MODICA QUANTITÀ. Capro esplicito della battaglia di principio contro la droga. «Gli amici della modica quantità» come sinonimo di nemici del craxismo.

MOLLASCHI. Del genere udde lallomburro. Insieme con il «Covo di Nord Est» e il proscritto San Daniele, indicati come unici soggetti di interesse di un Parlamento lento ed inerte. Estesa anche alla evicerazione dei volatili da cortile. L'invettiva è ripropugnata in un discorso del perfido ministro Botero nel «Portaborso».

MOZZARELLA. Alimento prediletto, consumato nei viaggi al Sud. «Mozzarellaria», con intento denigratorio, cioè esclusivamente a riformare di questo capitolo la battaglia di principio contro la droga ai cinque alti parlamentari della Campania.

MUSSOLINI. Più di una volta definito da un Craxi sempre più rassegnato sia Buonamini. Dimostrazione di coraggio non zinghera matta sstrica, nel caso specifico di Forattini, riesce a interpretare e a esprimere ciò che sembra inespugnabile.

PREZZI BLOCCATI FINO AL 31 DICEMBRE '92

L. 12.542.000

UNO FIRE 1.0 i.e. cat 3p

Concessionarie e succursali FIAT del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta

Milano, nervosismo a Palazzo di giustizia. Il procuratore capo critica giornali e tv «Torne voci sul futuro dell'inchiesta» Secca smentita alle «rivelazioni» di Papi

MILANO Giornata di smentite e di nervosismo, quella di ieri, per i magistrati milanesi. Che la loro inchiesta tenesse le prime pagine dei giornali, è ovvio che lo spettavano. Che tutti i giornali avessero il testo integrale dell'informazione di garanzia a Bettino Craxi, è un po' meno ovvio, ma, visto il clamore del fatto, potevano anche immaginarselo. Quello che non pensavano, e che li ha veramente irritati, è un incredibile prendere corpo delle voci più disparate: Craxi non è che il primo segretario di partito, gli altri seguiranno; «imminenti nuovi clamorosi provvedimenti»; ed manager della Cogefar, Papi, chiama in causa Andreotti. E così via.

La serie delle smentite è cominciata di prima mattina, in modo insolito. Il procuratore capo Borrelli stava ascoltando la rassegna stampa del Cr3 «Prima pagina», curata in questo periodo da Igor Mann, allorché il direttore gli ha fatto fare un salto sulla sedia. Allora ha preso il telefono e ha chiamato al diretto: «Non è nostra, dobbiamo, a meno che mai, parlare di sviluppi futuri in un'inchiesta che

si sviluppa giorno per giorno, passo dopo passo, secondo le risultanze che emergono, senza alcuna strategia finalizzata». Ma detto - ha aggiunto Borrelli - che l'informazione di garanzia a Craxi potrebbe essere seguita da analoghi provvedimenti contro personaggi politici: «Tutti i giornalisti sanno che questo è il nostro atteggiamento e che negli ultimi dieci giorni noi ci siamo rifiutati di rilasciare dichiarazioni o commenti».

Effettivamente Borrelli, all'indomani dell'informazione a Craxi, si era limitato a poche battute per dire che era un atto praticato dovuto, che era un documento corposo (18 pagine). E anche il riferimento alla conoscenza dei finanziamenti che può avere il segretario di un partito era piuttosto vago, con un esecuto di tipo familiare. Le mie moglie compra una bici, non dico nulla; ma se acquista una Rolls-Royce quanto meno mi chiedo come ha fatto».

Ma in questo clima, battute simili sono state volutamente ampliate a dovere, a mettere in fibrillazione il mondo politico. Tanto che già mercoledì sera

l'Ansa ha dovuto lanciare una notizia di smentita: «Nessun nuovo provvedimento contro altri politici». Smentita insufficiente, visto alcuni titoli di ieri.

Altra smentita (basterà?) per Enzo Papi, l'ex amministratore delegato di Cogefar-Imprest, interpellato contro personaggi politici: «Trattato di semplici precisazioni relative all'inchiesta sull'ospedale di Lecco - spiegano allo studio dell'avvocato Chiusano - un breve interrogatorio, tre pagine di verbale».

Questo è quanto avvenuto. Ma da qui, qualcuno ha tratto la seguente equazione: Papi = Cogefar-Imprest gruppo Fiat; Cogefar, gestione precedente = Franco Nobili, attuale presidente dell'Iri; Nobili = Giulio Andreotti. Soluzione fittizia. Papi parla di Andreotti, inevitabile la parola di Andreotti nell'interrogatorio; il nome di Andreotti non è stato fatto in nessun modo né dall'indagine né dagli inquirenti, ma sapere la procura. E gli avvocati aggiungono qualcosa di più: «Papi non ha mai fatto, in nessuna interrogatorio, il nome di Andreotti».

Infine l'ultima voce, appa-

rentemente nuova, in realtà quasi stantia. Riguarda il socialista Claudio Martelli, ministro della Giustizia. «Si indaga anche di lui, fa sapere qualcuno. Ed oggi occorre a galla la vecchia storia di quel biglietto in stampatello, trovato negli archivi della P2, con il numero di conto di una banca di Lugano e l'intestazione «Martelli per conto di Craxi». Se ci sono novità il primo a saperlo dovrebbe essere il titolare dell'inchiesta sul Banco Ambrosiano, il pm Pierluigi Dell'Osso: nel conto, denominato «Protezione» e aperto da Calvi, sarebbero confluiti soldi per i socialisti. Ma Dell'Osso, tuttora in attesa di una rogatoria in Svizzera, dice che novità non ce ne sono. E dal ministro si fa notare che la posizione di Martelli ora già stata archiviata.

Unica anomalia della vicenda è che adesso si è inserito anche il pm Antonio Di Pietro: ha chiesto il mandato di cattura di Pisanò, che ha rispolverato la storia e, anziché passare al collega Dell'Osso gli elementi raccolti, per ora a tempo per sé.

Susanna Marzolla



A sinistra Antonio Di Pietro e Saverio Borrelli. Qui accanto Franco Nobili Segretario di Stato di Andreotti. A destra Pierluigi Dell'Osso

«Con i Chiesa le nomine venivano distribuite come rancio alle truppe. Però considero Craxi un leader eccezionale»

INTERVISTA

LA «PSI STORY» DI UGO FINETTI

MILANO A super politico è redattore Rai. Segno dei tempi: per sette anni Ugo Finetti, al fine del socialismo meneghino, alto e lungo, riflessivo, è stato da loro guardato con occhio di Lombrarda: vice presidente della Regione e assessore al Bilancio per sette anni, dal suo studio ai piani alti del Pirellone, ha messo la sua firma in fondo a una addizione che totalizza 16 mila miliardi. Tra due settimane, primo gennaio 1993, tornerà al suo vecchio lavoro, relazione di corso Sempione, funzione: ad detto ai programmi culturali. Stipendio: 4 milioni. Come si sente Finetti? «Bismuss, grazie. Nessuna nostalgia? «Eccola. Nessun disorientamento? «Ma no. In Regione siamo fuori dalla giunta, il 31 dicembre scade l'aspettativa, torno al mio lavoro».

E' tutto regolare in queste ore di zaffari, letti giudiziari e distaffi elettorali. Come trovarsi l'Ugo Finetti in un ufficio senza arredi al primo piano della sede del socialista, palazzina di corso Magenta, con i corridoi spenti, le

«Un febrone da curare o abbiamo bisogno di cure»

AL PICCOLO

Strehler, oggi sostituito?
MILANO. Dimissioni dall'Italia? Per ora Giorgio Strehler, anima del Piccolo Teatro fin dalla fondazione, si limita a una aspettativa non retribuita. Strehler, insomma, non abita più in via Rovello. E un domani la giustizia italiana cancellerà i sospetti sulla sua opera (almeno questo sperano i seguaci e il sindaco Borghini). Strehler potrebbe tornare sui suoi passi. I pronostici sono di altro tenore: già oggi, non a caso, il Comune sceglie il sostituto di Strehler al Piccolo. Il teatro, comunque, non ne dovrebbe risentire: si faranno i nuovi spettacoli, si rispetteranno i programmi. Questo, però, è probabilmente il primo atto del distacco annunciato dalle attività ufficiali in Italia. La prima messa dopo il monologo del regista al termine del lungo interrogatorio del pm P. De Pasquale. [r.m.]

scrivane disabilitato, i telefoni muti. E mentre il Finetti parla è bene fidare un'occhiata alle cento righe del suo curriculum. 68 anni, socialista dal 1967 (letto presso la tessera con Martelli), comunista alla Biennale, consigliere di amministrazione della Scuola, consigliere comunale dal 1960 al '65, segretario provinciale dal '76 all'84, segretario regionale dal 1984 all'87.

Presidente del Consiglio regionale nel 1985. Vice presidente del 1985 con delega al Bilancio. Craxiano della prima ora. Poi togliolano. Poi navigatore solitario. E ora? «Ora sono uno dei 670 membri dell'assemblea nazionale dei socialisti. Come il presidente Rai è un uomo che torna ad avere un po' di tempo libero».

Basta con la politica?
«Basta con la politica di professione. I tempi sono cambiati e si guardano con sospetto. Se guardo in giro cosa vedo? «Un partito da ricostruire. Un gruppo politico fallito. Una città che non ci ama. Le basta?». **Dieci mesi fa, quattro giorni dopo la morte di Mario Chiesa lei dichiarò: «Non dobbiamo essere curati. Se qualcuno vuol farci il chiostro, vada altrove». Lo ripetete oggi?**
«Santo cielo, oggi dico proprio il contrario, abbiamo un febrone da curare e un gran bisogno di cure. Momento: vale per tutti, noi, i democristiani, i piduellini. Quello che hanno scoperto i magistrati non lo so aspettava nessuno».

Proprio nessuno?
«Nei psi milanesi cosa succedeva adesso? «E direi l'unica cosa che non deve accadere: la guerra civile». **«Vedo la camera di tutti a dire per primi abbasso Craxi».**



Ugo Finetti

C'è qualcuno che lo diceva prima?
In questi ultimi sedici anni praticamente nessuno. Anche chi faceva opposizione, chi si lamentava, chi faceva polemiche, alla fine chinava la testa. Nei congressi le cose importanti venivano distribuite tra i capicorrente. Antonio Di Pietro, Pierluigi Dell'Osso, Pierluigi Dell'Osso. Si rimaneva qualcosa andava a Gianfermo Milani.

Nulla accadeva senza che Craxi dicesse l'ultima parola. Questo è stato il partito socialista?
«Com'è potuto accadere? «Non tocca a me recriminare e dico chiaro che considero Craxi un leader eccezionale che ha governato con molti meriti».

Però?
«Quando il partito è andato al potere si è seduto, è diventato grigio, placido, pronto a vivere di rendita. Parlo della seconda metà degli anni Ottanta, quando eravamo insostituibili a Roma e ago della bilancia a Milano. Il gruppo dirigente si è trasformato in gruppo dominante. Sono arrivati i Mario Chiesa, quelli che muovevano i pacchetti elettorali. E le nomine venivano distribuite come rancio alle truppe».

Milano vi ha già archiviato?
«Gli opportunisti si. Per fortuna».

E i salotti gli yuppie?
«Non ho mai frequentato salotti. Ho detestato gli yuppie che intasavano Milano, ma anche tutto il resto d'Italia».

E personaggi come Berlusconi?

«scomi? «Guardi che certi imprenditori hanno tenuto il piede in tanto scorpice. Anche Berlusconi non ha mai puntato su un cavallo solo. E poi lui fa una televisione legittima».

Cosa vi resta oggi?
«I progetti di ieri. Creare un polo a sinistra, lavorare per un buon riformismo. Battere la destra». **Chi intende per destra?**
«Prima di tutto la Lega di Bossi». **E poi?**
«Segni, La Malfa. Il dramma è che oggi la maggioranza della gente, qui a Milano, sta con loro. E' colpa nostra».

Tramontati Tognoli, Pillitteri, Zaffra, Farini, lei chi vede protagonista del rinnovamento?
«Personaggi come Pietro Borghini o Carlo Fontana, il sovrintendente della Scala».

Se si volesse domani a Milano?
«Forse riusciremo a raccogliere i voti dei psi». E dico forse».

Pino Corrias

IL CASO LA CADUTA DEGLI DEI

ROMA È diventato un incubo, un'ossessione, una seccatura, un inseguimento senza fine, una maschera tragica che si è incollata sul volto e i ricichi di non staccarsi mai più. Perché nel trionfo come nella disgrazia c'è sempre un Benito Mussolini a proiettare la sua ombra indimenticabile su Bettino Craxi.

Duce, Duce, sempre Duce. Eccoli nei giorni d'incubo, a prestare stivali, caniccia nera e maschella volitiva al leader socialista raffigurato in cartolina. Poi arrivano i primi scricchiolii, gli amici e i seguaci d'un tempo che complozzano e prendono le distanze. Tangentopoli che si rovescia come fanghiglia sugli allori, straziato da ogni parte da una folia isterizzata e furiosa, davvero può suonare come un fosco precedente per un leader caduto in disgrazia in un regime democratico? Eppure quel che accadde il 29 aprile 1945 in piazza a Milano diventa con sorprendente rapidità una scena d'attualità. Venuta, ma talvolta persino invocata.

Quei fantasmi di Piazze Loreto Dalla satira al parallelo con la fine del Duce



Piazza Loreto a Milano nell'aprile del '45

Villetti: paragone fuori luogo
Feltri: questo tono non passerà alla storia

spara a tutta pagina sulla voglia di Piazze Loreto. La variprinta squadra dei collaboratori del giornale si cimenta sul tema e arriva a conclusioni divergenti. Gianni Accame scrive di «ossesso da piazzale Loreto che in questi giorni ha colto tanti ex laudatori di Craxi». Renato Farina invita a «scottrarre almeno agli spalti il simulacro del leader socialista. Ma Guglielmo Zuconi ridimensiona tutto a esempli parossistici di quella scena da macelleria della storia. Una eridizione in chiave grotesca: per Mariella Gramaglia. Un sparatutto fuori luogo per l'ex direttore dell'Avanti! Roberto Villetti. Altro giornale, stessa musica

italiani. «Piazze Loreto» era, rivolto ai nemici di destra, il grido più frequente del nuovo antisocialismo militante di matrice sessantottesca. E ogni volta era la miccia che faceva saltare la zuffa. Si sentivano colpiti nel viso, i fascisti, gli eredi veri e presunti di quel sette fagotti indignati a fare il pieno in un distributore di benzina mentre attorno si celebrava il trionfo craxiano. Duce, Duce, con tanto. Ma anche il corpo di Ciarreta gettato in un mucchio di cadaveri, avvolto in un cencio marrone imbiancato dagli spalti della folla. E paradossalmente si riappropriavano di quell'immagine tremenda rivendicando la «verginità» del Duce dalle cui tasche, lui penzolante a testa in giù, non sarebbe fuoriuscito nemmeno un centesimo. «Auguro a Ghino di Tacco di fare la stessa figura», commenta con perfidia Vittorio Feltri.

E' proprio vero che la storia italiana non ha episodi così atroci come quello del Piazze Loreto. Lo aveva scritto, commentando sul Popolo d'Italia del 26 giugno 1920 il linciaggio di un brigadiere dei carabinieri, un certo Benito Mussolini. Atroce premonizione. Come se, chissà per quale fatidicità, dal piazzale, reale o immaginario, devono passare le svolte drammatiche della storia d'Italia.

Pierluigi Battista

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA EDIZIONI GRUPPO ABELE BARBELLA GAGLIARDI SAFFIRO

Vi invitiamo alla presentazione del volume

VOLARE

di AKIRA KUROSAWA

EDIZIONI GRUPPO ABELE

intervengono: PAOLO BRETTETO (Università di Torino) PAOLO FOSNATI (Critico d'Arte) HIDEYUKI MIYAKAWA (Edizioni Gruppo Abele) DARIO VOLPIANI (Reazione de 'L'Indice')

coordinata da Sergio Toffetti (Museo del Cinema)

PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIA SARANNO ESPOSTI AL PUBBLICO ALCUNI DISEGNI ORIGINALI DI AKIRA KUROSAWA RIPRODOTTI NEL LIBRO

La mostra proseguirà al Salone di La Stampa, Via Roma 80, Torino dal 20 dicembre '92 all'8 gennaio '93

Nell'occasione sarà proiettato un episodio del film "Sogno di A. Kurosawa. Mariella Fabbris del Laboratorio Teatro Settimo leggerà alcuni brani tratti dal libro.

Venerdì 18 Dicembre 1992 - Ore 18,30 Museo Nazionale del Cinema Cinema Massimo - Sala 3 Via Montebello 8 - Torino - Tel. 8171048

Con la collaborazione de LA STAMPA